MANETTI

LETTERA

DEL SIGNOR DOTTORE

SAVERIO MANETTI

PROFESSORE APPRESSO LA IMPERIAL SOCIETA' FISICO-BOTANICA FIORENTINA, E MEDICO DEL COLLEGIO DI FIRENZE

AL SIGNOR DOTTORE

GIO: LORENZO GUARNIERI

PUBBLICO PROFESSORE NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

SOPRA LA MALATTIA, MORTE, E DISSEZIONE ANATOMICA

DEL CADAVERE DI ANTONIO COCCHI

CELEBRE PROFESSORE DI MEDICINA IN FIRENZE

CON DIVERSE ANNOTAZIONI RISGUARDANTI GLI STUDJ, PERIZIA MEDICA, E OPERE DEL MEDESIMO.

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA, E CORRETTA DALL' AUTORE.

IN FIRENZE. MDCCLIX.

NELLA STAMPERIA DI PIETRO GAETANO VIVIANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese ed instanza di Giuseppe Bouchard, dal quale si vende.

ILLUSTRISS.^{MO} SIGNORE

Vendomi V. S. Illustrissima premurosamente invitato a voler distendere, e comunicarle una circostanziata notizia sull' Anatomica sezione fatta nel Cadavere del Celebre Professore, e luminoso sostegno della Toscana Medicina, Antonio Cocchi, meritamente dalla Città nostra compianto, essendomi io a questa sezione ritrovato presente, e moltissimo premendomi di appagare i suoi desiderj, che presso di me hanno luogo di veri, ed efficaci comandi, ben volentieri mi accingo a servirla, effettuando ciò per mezzo di questi fogli, che ora le trasmetto, e che intendo siano un sincero contrassegno dell' alta stima, che io fo del raro suo merito, e della gratitudine, e obbligazioni moltissime, che le professo.

Oh quanto le aperture dei Cadaveri superiormente alla lettura dei libri c' istruiscono intorno alle interne cagioni dei mali, e della morte! Per queste noi chiaramente vediamo, che alcuni sconcerti dell' umana economía, benchè fossero da noi intimamente conosciuti, resterebbero tuttavia all' arte nostra sempre invincibili. Ma forse da tal notizia più male, che bene ne ritrarremmo, voglio dire, che conoscendo noi a pieno il peso, ed il valore delle morbose cagioni, e l' impossibilità di superarle, saremmo privi di quella dolce lusinga, che hanno tutti gl' infermi, della lor guarigione: onde o sbigottiti presto ci troveremmo a soccombere al male, o spaventati dall' atrocità, e pertinacia del medesimo, da noi stessi ci toglieremmo disperatamente la vita.

Dall' apertura dei cadaveri si apprende ancora, come alcuni sconcerti del corpo umano, benchè gravissimi, si possano lungamente portare dagli uomini senza alterazione sensibile nelle funzioni vitali, ed al contrario come alcune leggierissime alterazioni sieno alle volte valevoli a risvegliare orrendi sintomi, e la morte stessa. E quante volte nell' aprire i Cadaveri non troviamo noi cosa, che appagare ci possa sulla vera cagione della lor morte? e quante volte troviamo sconcerti del tutto diversi da quelli, che, regolando le nostre congetture dai segni occorsi, avevamo immaginati?

Non poche di queste istruzioni e documenti si sono avuti nell' apertura del Cocchi, morto affannoso, d' inedia, e mediocremente anasarcatico, non già per polipos a affezione, come era stato da molti temuto, ma per altri organici sconcerti formatisi intorno ai di lui precordj, com' esso fin da principio, anche senza la scorta di quei segni, che tali sconcerti sogliono accompagnare, avea veramente dubitato.

Prima però di narrarle ciò che nel suo cadavere fu ritrovato, parmi necessario farle un breve distinto

rac-

racconto del suo temperamento, del genere della sua vita, delle malattie da esso sofferte, e soprattutto dell' ultima, che ha posto fine al suo vivere, seguendo in ciò il costume di quei savj, e dotti medici, che prima di esporre la sezione dei cadaveri, tutte le cose e prima della malattia, e nella malattia stessa occorse raccontano, col fine di rendere le cose nei cadaveri osservate, più luminose, e più utili a chi con animo di farne uso a prò degli Uomini, attentamente poi le legge, e considera.

Era pertanto il nostro Antonio Cocchi, apparentemente di ottima struttura di corpo, essendo grande, robusto, mediocremente pingue, e di buon colorito. Fin dalla sua puerizia mostrò l'animo inclinato agli studj, nei quali veramente si occupò con particolare affezione, senza tralasciare peraltro quegli onesti esercizj soliti praticarsi dalla culta gioventù, e sommamente alla sanità del corpo, ed al sollievo dell' animo confacienti. Nella sua prima gioventù intraprese diversi viaggi, altri per la Toscana, ed altri in lontani paesi. Nel 1718. andò a Portolungone, dove si trattenne come medico di quel Presidio in circa a otto mesi. Nel 1722. fece il viaggio di Germania, di Francia, d'Olanda, e d' Inghilterra, d' onde non tornò, che nel 1726. Di poi per due volte portossi a Roma, nel 1731. a Parma, e nel 1745. a Venezia.

Nel vitto fu sempre moderatissimo, contentandosi del solo pranzo, e di altra parchissima refezione, soltanto di pane, ed acqua, o poco Tè nelle prime ore della mattina. Il pranzo poi consisteva in alcune vivande di vegetabili sempre freschi, e dei migliori, che si potessero avere dalla corrente stagione, oltre qualche pollo, o altra sorte di ottima carne: e questo nei giorni grassi; nei magri poi, era da tre anni, che egli aveva riformato il pesce, e gli erbaggj, servendosi in luogo di questi di una

suf-

ſufficiente quantità di latte, di qualche buon frutto, e poco pane. Mai fece uſo di Cioccolata, e Caffe, ſe non qualche volta, e di rado, fuori della propria caſa per non derogare ſoltanto al coſtume, e per non moſtrarſi poco condeſcendente alle premure, ed inviti degli Amici.

Il tempo, ch' ei ſoleva conſacrare al ſonno, non era ordinariamente molto, e nell' eſtate ſecondo il coſtume Italiano alquanto ne prendeva nel dopo pranzo. Amantiſſimo poi era della pulizia, e perciò la mattina ſubito alzato di letto ſi lavava e rilavava con acqua naturale, e nell' eſtate era ſolito prendere il bagno, ora in caſa, ora nel fiume Arno, dove qualche volta ancora lungamente nuotando ſi tratteneva. E perchè la vita ſedentaria conſueta agli uomini di lettere, e la poſitura piegata, che o leggendo, o ſcrivendo ſogliono queſti tenere a tavolino, ſuol produrre dei cattivi effetti nei viſceri del baſſo ventre, per evitargli, coſtumava nel leggere, e nello ſcrivere di ſtarſene ſempre in piedi, tenendo i libri (1), ed i fogli ſopra diverſe tavole, e ſo-

(1) Ha laſciata una ſcelta, e grandioſa biblioteca conſiſtente in circa ſedici mila volumi tra quelli di Scienza Medica, e quelli di materie diverſe, che non erano la minor parte. In fatti egli era perſuaſo, che la Medicina abbia con altri moltiſſimi ſtudj una conneſſione molto ſtretta, la quale non ſo veramente ſe debba dirſi ſopra di altre profeſſioni un vantaggio, o piuttoſto un' incomodo. Molti per vero dire ſono quelli ſtudj, che per eſſa non ſono intieramente, ed onninamente neceſſarj, come l' Architettura, il Diſegno, l' Aritmetica, lo ſtudio delle Lingue, l' Alchimia, l' Aſtronomía, la Geografia, la Cronología, l' Iſtoria antica, e moderna, l' Iſtoria parimente di diverſi Paeſi, e Nazioni del Mondo, la Numiſmatica, ec. Ma la notizia, ed il poſſedimento di queſti ſtudj, almeno in qualche loro parte, o grado, ſi fa neceſſaria ad un Medico in alcune circoſtanze, ed il ſaper ciò nella ſua eſtenſione, ſempre ad un Profeſſore di Medicina

sostegni, alla necessaria altezza sollevati. E questa cautela con prosperità di successo la consigliò ancora, e la propose a diversi suoi amici, e letterati incomodati da affezioni di stomaco, e del basso ventre.

Tra

---

cina può esser utile, e vantaggioso, poichè la Medicina, per una definizione quanto bella, altrettanto vera, dataci dal medesimo nostro Autore nell' aureo suo libro sul vitto Pittagorico, altro non è, che un resultato di varie scientifiche notizie congiunte colla comunale prudenza; onde colui, che averà maggior numero di notizie, o cognizioni, potrà sempre dirsi più eccellente Medico d' un altro, che di esse abbia meno capitale, e superiormente quegli a questo potrà reputarsi in stato di giovare alla umana società. Vi sono poi diversi altri studj, i quali in tutta la loro estensione, e sempre, sono ad un Medico necessarissimi, talmentechè senza la cognizione di essi non potrebbe erigersi in autorità di Medico soggetto alcuno, quantunque contento di passarsela tra i dozzinali, e mediocri Medici, mentre a costui non solo sfuggiranno molte occasioni di giovare alla umana specie, ma in assaissime congiunture le nuocerà realmente, e tali sono la Fisica, la Botanica, la Chimica, l' Istoria naturale, almeno di quei prodotti della natura, che nella composizione dei rimedj, o dei veleni possono entrare, la composizione parimente, o fattura di essi che Farmacía si appella, l' Anatomía, la Chirurgía, la Pratica della medesima medicina, e finalmente a queste si può aggiugnere lo studio della Logica, e della Mattematica, studio troppo necessario per formarsi uno spirito giusto, il quale non meno, che ad ogn' altro letterato, utile e necessario comparisce per il Medico, e per acquistar questo, non altra maniera v' è, che studiare le Geometríe, ed assuefarsi alla Logica dei Mattematici. Ora tanto quelle cognizioni, che si son dette utili, quanto quelle che per necessarie si sono enumerate possedevansi tutte, ed in estensione, o perfezione non volgare, dal nostro illustre, e benemerito Soggetto, oltre un maraviglioso cumulo, e possesso di quelle cognizioni, che sotto nome di Belle Lettere, Varia Erudizione, Lingue, e Metafisica soglion comprendersi, e mercè le quali nei suoi scritti, opere, e discorsi tanto si rendeva ammirabile, riunendo in essi, quant' altri mai del secol nostro abbia saputo, la purità, le grazie dello stile, l' erudizione, la scelta, e importanza delle materie, la solidità dei ragionamenti. Un esatto,

to,

Tra le malattie da eſſo ſofferte, ſi novera il vajolo del genere benigno avuto nell' Infanzia, una febbre acuta nel decim' ottavo anno di ſua età, un morſo di Cane creduto rabbioſo ſofferto alla campagna, alcune

feb·

---

to, e circoſtanziato dettaglio delle ſue applicazioni in tutti i nominati ſtudj, ſiccome in quali tempi ad eſſi dato ſi foſſe, e da chi appreſi li aveſſe, ho creduto non eſſer neceſſario per queſta lettera, appartenendo ciò piuttoſto ad un elogio iſtorico di eſſo, tantopiù che un tale iſtorico elogio non tarderà molto ad eſſer da altri diſteſo e pubblicato. Dirò ſolo, che a ſufficienza ſi può rilevare il merito, e vaſtità del di lui ſapere in ogni genere dalle ſue medeſime opere, dalla eſtimazione e credito acquiſtatoſi appreſſo tutta l' Europa, e dal ſolo articolo riſguardante le lingue, che poſſedeva, mentre aveva appreſe le principali lingue del Mondo, come la Tedeſca, la Franceſe, la Spagnola, l' Ingleſe, l' Araba, la Greca, la Latina, e l' Ebraica, quaſi tutte parlandole, e ſcrivendole, ſiccome anche acquiſtato aveva qualche notizia dell' Ebraica Rabinica, dell' Olandeſe, e della Greca volgare, potendo facilmente intendere, i libri, e i manoſcritti ancora in queſte lingue. Per queſto raro cumulo di dottrina, e mirabil poſſedimento di ſcientifiche notizie, ottenuta avendo nella Piſana Univerſità l' anno 1717. la Laurea in Medicina, e Filoſofia, meritò ſul termine dell' iſteſſo anno d' eſſer ricevuto Medico curante nell' Arciſpedale di S. Maria Nuova. Indi portatoſi a Londra ottenne colà d' eſſere ammeſſo Socio di quell' illuſtre Regia Società, ſiccome avanti della ſua partenza da Firenze era ſtato eletto Accademico Apatiſta, e parimente dopo il ſuo ritorno fu aſcritto a molt' altre Accademie della Città noſtra, come della Sacra Fiorentina, della Cruſca, e della Società Botanica, e di più altre d' Italia ancora, che tralaſcio in queſto luogo di nominare. Dal Granduca di Toſcana fu richiamato da Londra nel 1726. e gli fu conferita una Cattedra di Medicina teorica nell' Univerſità di Piſa, e nel 1731. fu dichiarato Lettore di Anatomía, e Filoſofia naturale nello Studio Fiorentino, e per queſta ſua nuova Cattedra fece una pubblica Orazione ſull' uſo dell' Anatomía nel 1736. come altrove in occaſione di citare le ſue opere ſi vedrà.

Nel 1734. eſſendoſi riſtabilita in miglior forma la Società Botanica Fiorentina fu preſcelto ad encomiare pubblicamente queſta reſtaurazione, ed a lodare l' Inſtituto di eſſa, il che ei fece nel me-

ſe

febbri flussionali con tosse, ed altre del genere dell' efimere. Da lungo tempo ancora trovossi disposto a patire d' indigestioni, e scioglimenti di ventre, per minorare i quali era obbligato a raddoppiare la sua parsimonia, e semplicità nel vitto, dalla quale unicamente riceveva il desiderato sollievo.

Nel 1733. morta essendogli la sua prima ed amata

 Con-

---

se di Settembre con una solenne Orazione sull' Istoria naturale, principale scopo della medesima Società, siccome in cotest' istesso anno formò, e distese in compagnia d' altri pochi Socj le Leggi, o Costituzioni della predetta Società, le quali approvate e sottoscritte furono da tutti i membri di essa. Tre anni dopo essendo Segretario dell' istessa Società fu destinato a celebrare la vita e gli studj di Pietro Antonio Micheli illustre nostro Botanico, e fondatore insieme della medesima Botanica Società, la qual cosa fu da esso eseguita per mezzo di un dottissimo Elogio pubblicamente letto nella Sala del Consiglio di Palazzo Vecchio il dì 7. di Agosto 1737. Nell' anno 1735. morto essendo il Dottor Giuseppe del Papa uno dei dodici Medici del Collegio Fiorentino fu egli sostituito in suo luogo, e nel 1738. fu eletto Antiquario dell' Imperial Gallería. Quattr' anni dopo di ordine di sua Altezza Reale il Granduca di Toscana, ora Imperadore dei Romani felicemente regnante, fu incaricato a distendere una relazione di tutto il sistema del Arcispedale, e a formare un piano di costituzioni o leggi per il miglior regolamento di quello, il che egli eseguì, e molte di esse furono pienamente dal Sovrano approvate, ed a tenore delle medesime al presente si regolano tutte le incumbenze, risguardanti gli studenti, e gl' infermi di questo Spedale, ed in esso fu allora dichiarato Protomedico, e Deputato. Nel 1745. fu dichiarato Lettore di Anatomía, e Maestro di Chirurgía nel predetto Spedale. Finalmente intorno a questo istesso tempo da Sua Maestà Imperiale gli fu data la commissione di analizzare, ed illustrare le Acque dei Bagni di Pisa, come esattamente egli fece. Avendo poi terminata nel 1749. quest' opera, e pubblicatala nel 1750. sotto i Cesarei auspicj, allora fu, che ascritto nuovamente al ruolo dei Professori Pisani, ebbe il titolo di Lettore di Anatomía in quella Università, e di Maestro della medesima in Firenze nel Regio Spedale di S. Maria Nuova.

Consorte (1), e per tal perdita estremamente addoloratosi, soffrì nei precordj qualche oppressione, ed angustia, che presto per altro cessò, nè gli ritornò che dieci anni dopo, cioè l' anno 1743., e questa ancora benchè fosse della prima alquanto maggiore, e accompagnata venisse da ineguaglianza di polso, fu di breve durata. Il che non si può dire di quel grave affannoso respiro, che con palpitazione di cuore, e con polsi irregolari, e intermittenti gli prese il dì 9. Marzo 1752. poichè questo or con maggiori, or con minori intervalli di quiete, gli durò per quasi undici giorni. Anche da questo insulto si rimise, ma non così bene come prima, anzi rimase in appresso più esposto agli stessi travagli, particolarmente se l' animo suo da interna passione combattuto, con filosofica tolleranza cercava reprimerla, ed occultarla.

Da questo medesimo tempo cominciarono a rendersegli familiari e le indigestioni, e le stimolanti evacuazioni del corpo, e nel prendere il sonno quella gravosa oppressione detta dai Medici Efialte, cose tutte, che gli fecero ben comprendere il deterioramento del pro-

(1) La Sig. Gaetana Debi fu la sua prima Consorte da esso sposata il dì 5. Dicembre 1728., e morta senza avergli lasciata successione. L' anno 1734. il dì 7. di Giugno sposò in seconde nozze la Sig. Teresa Orsola Piombanti attualmente vivente, che ben presto lo rese padre di due figli, maschio il primo, e femmina il secondo, ambedue amabili, virtuosi, e degni germogli di un uomo probo, saggio, cortese, e dotto. Il Figlio (Raimondo per nome) è stato laureato in Medicina, e per i meriti suoi, e quelli insieme del Padre, è stato eletto per successore del medesimo, nella Cattedra di Antomía in questo Regio Spedale di S. Maria Nuova, e ultimamente Antiquario della Imperial Gallería numerando egli presentemente l' anno ventesimo terzo di sua età, e promettendo di seguitare molto d' appresso le illustri orme del Genitore. La Figlia per nome Beatrice, sotto quello di Fanciulla Mugellana, pubblicò colle stampe, anni sono, una galante e spiritosa Lettera, che dall' Inglese aveva tradotta.

proprio individuo, e le funeste conseguenze, dalle quali veniva minacciato. Con tutto questo però egli non intermise i soliti suoi studj, nè le sue mediche incumbenze: anzi sentendosi sufficientemente in forze intraprese nel susseguente mese di Maggio una gita pel Casentino, e pel Mugello. In questo viaggio parte costretto dalla perversità delle strade, parte invitato dal piacere di considerare le varie produzioni della natura, fece molte miglia a piedi con notabil franchezza, e si può dire con profitto ancora nella sanità del corpo. In tale stato si mantenne fino al mese di Settembre del 1757. Ai dieci poi di questo mese, giorno di Venerdì, postosi dopo pranzo a dormire, fu di repente sorpreso da violentissima palpitazione di cuore con difficoltà di respiro, e polsi, quantunque grandi, al sommo irregolari. Un dolore ancora molestissimo, ed oppressivo se gli risentì sotto lo Sterno unito ad una estrema debolezza di tutto il corpo. Durarono questi sintomi, benchè minorati, e con qualche intervallo di vera quiete, per cinque giorni. Per ristorarsi da questi mali volle sperimentare il vantaggio dell'aria di Campagna, e perciò portossi il 16. di detto mese ad una sua Villa poco distante da Firenze, dove, occupandosi in frequenti e ben lunghe camminate senza il minimo immaginabil affanno, si trattenne fino agli 11. del seguente mese con apparente profitto. Ma ritornato in Città poco passò, che si accorse di un leggier edema alle gambe, che unito alle ineguaglianze di polso, e alle leggiere frequenti oppressioni, gli fece maggiormente conoscere il peso dell'avanzato suo male, benchè non fosse bastante ad allontanarlo dai consueti suoi studj (1), nè ad impedirgli che il dì 4. ed il 12. di

(1) Parendo, che in Toscana, ed in Firenze particolarmente abondassero i Tabidi per vizio di Polmone pensò il Governo nell'anno 1753. di prender sopra di ciò qualche provvedimento, e di da-

di Novembre non facesse le solite sue lezioni nello Spedale di S. Maria Nuova, nelle quali avendo non poco sofferto, fu la notte dei 13. assalito dai suoi soliti insulti, i quali furono anche maggiori degli altri tutti, e l' avrebbero molto facilmente ridotto ad una mortale soffogazione, se egli non fosse ricorso, come pure altre volte avea fatto, ad una pronta cavata di sangue, che fecesi pur replicare il giorno seguente per timore di non esser di nuovo dai medesimi nella vegnente notte assalito.

Da

---

dare quegli ordini, che utili, e necessarj fossero stati creduti per allontanare, o almeno render meno frequente una tal malattia creduta generalmente contagiosa, tantopiù che appresso di noi non si prendevano intorno a ciò speciali cautele, ma molte e rigorose venivano comandate ed eseguite da qualche Stato circonvicino. Fu perciò rimesso dal Magistrato della Santità al Collegio dei Medici l' esame di questo, e fu ad essi dimandato quali fossero le cose più o meno suscettibili della malagnità di tal male, e quali ripari si fossero potuti apprestare per spurgare, e purificare quelle materie o robe state ad uso ed in vicinanza dei Tisici. Il Dott. Cocchi fu relatore in questo affare, e distese un erudito, e dotto parere o Consulto, che si legge stampato nel primo Tomo del Magazzino Toscano pubblicato l' anno 1755., Mese di Gennajo 1754. pag. 468. In questo egli stabilisce i gradi, e la probabilità di una tal contagione, e propone diverse cautele per coloro, che dovessero avvicinarsi ai Tisici, che dovessero abitare in luoghi da essi lasciati, e che dovessero maneggiare, ed usare cose state in loro vicinanza. Questo Consulto fu sottoscritto da tutti gli altri Medici del Collegio, e presentato al Magistrato di Sanità da cui in sequela di questo, e dei consigli proposti, fu emanato un Editto, che stabiliva e comandava quello, che da tutti i sudditi di questo Dominio Fiorentino dovevasi praticare, o non praticare in simili circostanze. Crede il nostro autore dalla ragionevolezza, e dall' esperienza assistito, che gli effluvj purulenti non siano in modo alcuno nocivi, se non quando sono atti a penetrare dentro alla massa del sangue dei sani circostanti per mezzo degli orifizj venosi assorbenti della supeficie esterna del corpo, o piuttosto di quella delle patenti cavità, e dei vasi aerei dei Polmoni, e questo

Da questo insulto, restò fino alla morte soggetto alla detta oppressione, e difficoltà di respiro, e poche notti passarono, che per tali travagli non fosse obbligato ad alzarsi più volte dal letto. Dopo il dì 22. di questo mese per trovar qualche alleviamento ai descritti suoi mali, non solo uscì fuori alcuna volta in Carrozza, ma mosso forse da quella brama, che hanno tutti gl' Infermi di simili mali, al dire di Celso, della *mutazione del luogo*, volle trasferirsi in una più comoda, e ariosa abitazione concessagli dalla particolar cortesía di Myledì Orford. Ma siccome il suo male era a quell' ora al più alto grado già pervenuto, rimase deluso dalla concepita speranza, sicchè nella notte dei 26. Novembre fu sorpreso e dai soliti insulti, e da difficoltà grande di giacere, i quali travagli continuando, e crescendo nei giorni seguenti l' obbligarono a passar delle notti in perpetua vigilia, a cui sopravvennero e fiere cardialgíe, e tosse, e penuria di orine con maggior tumefazione alle gambe. E pure in questo medesimo stato, pieno di travagli, e di angustie, dal primo Dicembre fino alla metà di detto

---

sto unicamente possa accadere allorchè questi effluvj sono volatili e fluttuanti per l' aria, e non fissi, o aderenti ad altre grosse materie, ove è certo, che eglino subito si seccheranno, ed acquisteranno natura terrestre, mentre gli altri sparsi per l' aria, e fuggitivi, sempre più si allontaneranno tra loro, e si dissiperanno, elevandosi molti in quella parte superiore, che non si respira dagli uomini, e perciò punto nuocere non potranno. Dal qual ragionamento si deduce, che quando non si volesse riposare sul silenzio di tanti valenti Uomini, e sulla non curanza di un così incerto veleno, si potrebbe (*dic' egli*) con tutta sicurtà ammettere solamente la moderata opinione, che tali effluvj possano forse nuocere quando sono freschi, e attualmente sparsi in qualche copia nell' aria circostante, e attaccati leggermente alla superficie di altre materie, che immediatamente, e d' appresso sieno state esposte al fiato, ed alla esalazione del corpo ammalato. Tutto questo Consulto è utilissimo per le mediche notizie, e critiche riflessioni, che contiene.

to mese, ebbe il nostro infermo il coraggio di uscire più volte in Carrozza, e di andare a diporto per la Città. Dopo la metà poi del mese ogni cosa si esacerbò, e per colmo agli altri mali si aggiunse una inappetenza estrema, ed una avversione sì fatta a tutte le bevande sostanziose, che per sostenere in qualche maniera il suo vivere, era obbligato a cibarsi di sole tre once di pane bollito in acqua, ed a prenderlo spartito in due volte, non altro prendendo per tutto il decorso del giorno. Veramente da questo ancora riceveva dell' aggravio, ma non già tanto, quanto dal brodo, o dalle frutta, benchè prese alla miserabil dose di poche dramme. Anzi tanta fu negli ultimi quattro giorni di sua vita quest' avversione, e impotenza a cibarsi, che necessitato fu a privarsi dell' acqua stessa, venendo da essa, non altrimenti che dalle altre cose, notabilmente aggravato. Quindi le orine andarono sempre più scarseggiando, ed in fine si soppressero del tutto, con accrescimento dell' edema non solo alle gambe, ma ancora a tutto l' esterno abito del corpo propagata, non senza qualche indizio di stravasata sierosità anco nella cavità dell' Addome. Intanto l' oppressione, e la difficoltà di respiro era continua, e ad essa si univa un sentimento di dolore sotto lo Sterno, che più dalla sinistra, che dalla destra parte si dilatava, ed una dolorosa molestia nell' inferior parte dello Stomaco, prodotta al parer dell' Infermo, da qualche grave sconcerto creatosi in quella regione, da cui egli repeteva e l' estrema sua inappetenza, e il grave travaglio, che provava nel prendere ogni sorta di alimento, e perfino l' acqua istessa. Finalmente il dì 28. Dicembre vedendo molto accresciuto l' edema nel suo corpo, e soppresse quasi affatto l' orine, andò seco stesso pensando, se per mezzo di qualche medico ajuto poteva impedire l' avanzamento de' suoi travagli, e considerando, che tra i rimedj proposti, e commendati dai

Me-

Medici, si numeravano i vescicanti, i cauter j potenziali, e le incisioni, volle appigliarsi a quest' ultime, contentandosi gliene fosse fatta una sola sotto la Sura, e da quella parte ove l' edema era maggiore, dalla quale incisione, fatta che fu, restarono evacuate ben quattro libbre di siero con alleggerimento notabile del suo affanno. Ma questo picciolo bene non durò che tutta la seguente notte, poichè al nuovo giorno tornarono le solite crudeli angustie, tra le quali esausto totalmente di forze, ma in pienissima cognizione l' ultimo giorno del detto mese, o sia nel principiare del nuovo anno 1758. terminò egli di vivere, dopo aver vissuto 62. anni, mesi 4., e giorni 28. (1)

Conviene quì ora render la meritata giustizia all' esemplar costanza del medesimo, imperocchè fra tanti, e sì fieri travaglj, che lo conducevano manifestamente alla morte, mantenne sempre un' intrepidezza, e coraggio indicibile, non mai di veruna cosa lagnandosi, ma ilare sempre, e tranquillo, qual altro Socrate gli stessi suoi Amici in modo particolare confortava, qualora per il timore e cordoglio di presto doverlo perdere gli si dimostravano afflitti. Nè d' intrepidezza solo, e costanza, ma di un animo ancora da paterna riconoscenza penetrato fu quell' aver egli voluto sempre presso di se la

sua

---

(1) Egli nacque ai 3. Agosto 1695. in Benevento di Giacinto Cocchi Fiorentino, e di Beatrice Bianchi di Baselice nel Regno di Napoli. La Patria vera di questo Giacinto era il Borgo a S. Lorenzo, grossa Terra situata nel Mugello, fertile e doviziosa Paese della Toscana. Ivi possedendo alcuni Beni, vi passò gran parte della vita: peraltro ei godeva della Cittadinanza Fiorentina. Il nostro Professore nelle sue Opere, era solito denominarsi Mugellano, per distinguersi da altre famiglie Fiorentine, e Forestiere, che avevano lo stesso Casato, e da qualcuno ancora, che al Casato aggiungeva lo stesso suo nome, com' era il Dottore Antonio Cocchi Professore nella Sapienza di Roma.

ſua sbigottita famiglia, per poterle eſſere, come fece, con gli amorevoli prudenti conſigli di conſolazione, e conforto fino alla morte. Tanto fu poi benemerito della letteraria repubblica, che nel corſo della ſua malattia volle rivedere, e correggere molti ſuoi fogli (1), e fati-

(1) Oltre al renderſi utile a tanti Letterati di ogni genere e Profeſſori ſtranieri coll' erudito carteggio, che ſeco loro manteneva, o in Medicina con i Conſigli, e Conſulti, dei quali da tutta l' Europa veniva richieſto, giovava in modo particolare alla ſtudioſa gioventù, ed ai ſuoi ſeguaci di medicina nell' Arciſpedale di S. Maria Nuova, dove, oltre le lezioni di Chirurgía, e di Anatomía, che privatamente nei prefiſſi giorni era ſolito fare ai molti ſtudenti, che mantenuti ſono in detto Spedale, come Medico ordinario e curante, ai letti degl' infermi ſoleva fare l' applicazione dei ſuoi principj, e ſoprattutto del ſuo metodo tutto ſemplicità, meccanico, e ſenza impoſtura, maraviglioſamente inſtruendogli nell' arte ſalutare con tutti quei fondamenti, guſto, e ſcienza unita inſieme dei più celebri paſſati Medici, e Profeſſori Bellini, Redi, e Boerhave. Primieramente faceva loro rilevare tutte le circoſtanze, che aveſſero accompagnata la vita di quelli, per i quali trattavaſi intraprendere la cura, o il ſollievo dei loro mali, quando queſte ſi foſſero potute con l' eſame ricavare, e che per il ſopraddetto fine poteſſero avere qualche utile, indi faceva rigoroſamente notare tutti i ſintomi, moſtrando loro l' uſo, che doveva farſi di queſti ſegni, e paſſando a rintracciare la cauſa efficiente di eſſi, cercava di ſcuoprire, ſe poſſibile era, il genere e ſpecifico nome della malattia, finalmente faceva il prognoſtico delle conſeguenze, che potevano o dovevan ſuccedere. Tutto queſto era generalmente dedotto da due fondamenti, il primo dei quali era la grandezza, o violenza dei ſintomi, il ſecondo la forza, o vigore delle funzioni del corpo, eſaminando, e miſurando per mezzo del primo lo sforzo, e peſo del male, per il ſecondo le forze della natura capaci di reſiſtere ad eſſo, dimoſtrando in conſeguenza quanto vi era da temere, o da ſperare, e quello che poteva farſi, o per ajutar la natura contro la minaccia del male, o per mitigare qualche aggravante ſintoma. Inſtruivagli poi, e più chiaramente ancora nelle aperture di tutti quelli, che venivano a morire, facendo allora conoſcer loro più manifeſtamente tutto quello, che in medicina poteva verificarſi, o che dal-

le

fatiche, le quali un giorno, spero, vedremo stampate mercè del suo studiosissimo Figlio, e che avrebbe pubblicate egli stesso, se il Cielo gli avesse il suo vivere alquanto più prolungato (1).

---

le cognizioni, e dai fondamenti anteriori potevasi ottenere, e dedurre. Finalmente perchè maggiormente s' interessassero, e profittassero, consegnava a ciascuno di loro uno, o due malati dello Spedale, acciocchè di essi formassero l' istoria, e sotto i suoi occhj, e precetti intraprendessero da se medesimi le indicazioni, e la cura, la quale ordinariamente avendo l' immaginato successo, si trovavano animati a non abbandonar giammai una pratica così semplice, metodica, e ragionata. Egli poi esercitando la Medicina con i fondamenti esposti non è maraviglia, che nello Spedale, ed altrove gli sia succeduto di fare tante sorprendenti esattissime predizioni non inferiori a quelle, che aveva fatte in Roma ad Antipatro, e ad altri Galeno, e se alcune di esse sono andate altrimenti, unicamente ciò è proceduto dalla difficoltà che queste seco portano in molte malattíe, nelle quali tanto sono equivoci i segni, mentre esso dall'altra parte senza mistero o impostura alcuna troppo accostumato era a proferir di buon ora il suo giudizio, parte per condescendenza, troppo grande in tal materia, alle dimande altrui, parte per la natural sua sincerità, la quale in vero amava più di quello che temesse sottoporsi all' ingiustizia degli uomini sempre propensi ad approvare le cose non altrimenti, che dai successi.

(1) Perchè questa Lettera non comparisse mancante di veruna di quelle notizie, che relative sono non tanto agli studj fatti dal celebre nostro Professore, quanto ai libri da esso pubblicati, le quali notizie certamente possono molti interessare, ho stimato ben fatto sommariamente quì riferire il Catalogo di tutte le sue Opere sì edite, come inedite, che sono le seguenti.

Trovandosi a Londra tradusse Zenofonte Efesio dal greco in latino, ed ivi fece stampare questa sua versione unita al testo greco l' anno 1726. in 4. piccolo, o sia in grand'ottavo. Ottenuta la Cattedra in Pisa ritornò egli in Toscana, e colle stampe di Lucca pubblicò nel 1727. l' Orazione inaugurale alla sua Lettura recitata cotesto medesimo anno, e fu stampata in 4. col titolo di *Medicinae laudatio*. Nel 1731. e 1732. fece la Collazione degli Opuscoli di Filone, che furono editi a Londra da Tomma-

Ma venghiamo alla Sezione del ſuo cadavere, la quale fu fatta nell' iſteſſa abitazione, dov' egli l' antecedente giorno era morto, e fu eſeguita dal Sig. Biozzi, uno dei Ceruſici aſſiſtenti alla medichería del Regio noſtro Arciſpedale, e dal Sig. Goſi primo diſſettore in queſt' anno nella ſcuola Anatomica dell' Arciſpedale me-

ſo Mangey. Nel 1733. fu ſtampata in 4. e poi riſtampata modernamente a Venezia in 16. una ſua Diſſertazione *Dell' uſo eſterno appreſſo gli Antichi dell' acqua fredda ſul corpo Umano*. Nel 1736. fece ſtampare in Firenze l' Orazione, che leſſe in coteſto medeſimo anno eſſendo ſtato dichiarato Lettore di Anatomía, e Filoſofia nell' Accademia Fiorentina, e queſta ebbe per argomento e titolo *De uſu Artis Anatomicae* in 4. L' anno 1737. fu ſtampato in 4. l' Elogio, che eſſo fece a Pietro Antonio Micheli in Firenze. Nel 1741. fu ſtampato ſimilmente a Firenze in 8. il primo tomo dei diſcorſi di Anatomía fatti da Lorenzo Bellini, e che dall' Autore non eſſendo molto conſiderati non erano ſtati pubblicati: l' Editore, e Stampatore inſieme Fiorentino, che fu il Sig. Moüche, pregò il Sig. Cocchi a farvi una Prefazione, alla qual dimanda tuttochè di mala voglia condeſceſe. Il ſuo proprio ſentimento era, che tali Diſcorſi non conveniſſero nel merito con le altre opere del celebre Bellini, e poco onore poteſſero fare al di lui nome. Il ſuo belliſſimo, e dottiſſimo diſcorſo *Del Vitto Pittagorico*, che tanto ha fatto ſtrepito nella Medica, e Letteraria Repubblica, fu pubblicato in Firenze il 1743. colle ſtampe di Franceſco Moüche in 4. riſtampato poi a Venezia in 16., ed a Ginevra in 8. l' anno 1750. eſſendo ſtato dal Toſcano tradotto in Franceſe dal Sig. Abate Bentivoglio. Altra ſua Prefazione fu ſimilmente premeſſa al ſecondo tomo dei nominati Diſcorſi Belliniani, che dal medeſimo Editore, e per mezzo dei ſuoi proprj torchj furono pubblicati l' anno 1744. Un *Diſcorſo dell' Anatomía* ch' ei leſſe pubblicamente il dì 19. Settembre 1742. nel Teatro del grande Spedale di Santa Maria Nuova, in occaſione di prendere il poſſeſſo del nuovo ſuo poſto di Lettore, e Maeſtro d' Anatomía in queſto Regio Spedale, fu ſtampato in Firenze l' anno 1745. in 4. Nel ſuſſeguente anno 1746. fu ſtampata in Firenze, ed in ſimil ſeſto, una ſua *Lettera critica ſopra un Manoſcritto in Cera antico*, diretta a ſua Eccellen-za

medesimo, sotto la direzione dei dotti, ed esperti Professori il Sig. Dottor Francesco Tozzetti, e Sig. Angiolo Nannoni, coll' intervento di altri Professori sì nostri, come stranieri, e di altri ancora espressamente a questa Sezione invitati.

Scoperto il Cadavere, comparve magro nel volto,

C 2 nel

---

za il Sig. Pompeo Neri, ora Consigliere per Sua Maestà Imperiale nel suo Consiglio di Reggenza in Toscana. Un suo *Discorso sopra l' Istoria naturale letto da Lui pubblicamente in Firenze in occasione del Ristabilimento della Società Botanica Fiorentina il dì* 11. *Settembre* 1734. fu pubblicato in foglio dopo la Prefazione del Sig. Targioni premessa al Catalogo delle Piante dell' Orto Cesareo Fiorentino, opera postuma di Pietro Antonio Micheli, stata ultimata, e pubblicata da esso Sig. Targioni l' anno 1748. in Firenze, per mezzo dei torchj di Bernardo Paperini in foglio. Nel 1750. stampò la sua bell' Opera in 4. grande, su i Bagni Pisani dedicata a Sua Maestà Cesarea, impressa per mezzo dei torchj della Stamperia Imperiale di Firenze. L' altra sua bell' Opera col titolo *Graecorum Chirurgici Libri. —— Sorani unus de fracturarum Figuris. —— Oribasii duo de Fractis, & luxatis, e collectione Nicetae ab antiquissimo Codice Florentino &c.* fu da esso pubblicata in foglio l' anno 1754. in Firenze, avendovi aggiunte in fine le varie lezioni dell' ottavo libro di Cornelio Celso.

Tra le Opere Postume poi, o inedite si numerano le seguenti.

Discorso primo sopra Asclepiade risguardante la Vita, la Morale, e gli studj di questo dottissimo antico medico, letto dal nostro Autore l' anno 1756. in una Conversazione di Nobili, e Letterati in Casa di Mylady Orford, il quale attualmente si pubblica con le stampe dal suo Figlio il Sig. Dott. Raimondo. Ha poi lasciati altri quattro discorsi sopra il medesimo illustre Medico, dei quali uno solo è quasi ultimato sulla Fisiología Asclepiadéa, gli altri tre non sono che abbozzati o disegnati, e sono sulla Patología, sulla Terapeutica, e Metodo di conservar la sanità. In questi il Cocchi, oltre l' esposizione di tutti i precetti dati da quel grand' Uomo dell' antichità,, e l' esposizione di tutte le cognizioni possedute da esso in Medicina, per rendergli più interessanti

ed

nel collo, nelle braccia, e nel petto, livido nel dorso, e edematoso negl' integumenti comuni dei lombi, e molto più ancora in quei delle cosce, e delle gambe. Siccome fino agli ultimi momenti del suo vivere, non si era avvertita in esso veruna benchè minima lesione nelle facoltà intellettuali, fu creduto perciò potersi senza pregiudizio

---

ed utili, pensato aveva inserire tutte le più vantaggiose teoríe, e scoperte sue proprie in Medicina ed Anatomía, per dar così agli studiosi Medici ed al pubblico un saggio del proprio suo Metodo di medicare, e di tutta la Medicina meccanica, e ragionata. Il secondo di questi discorsi, essendo come si è detto quasi compito, sarà forse presto pubblicato. Vi è inedita una sua molto interessante e bella Lettera, sull' educazione, che potesse darsi ad un nobil Giovane Fiorentino, scritta da Londra nel tempo che colà si trovava, al Padre di esso, il quale sopra di ciò lo richiedeva di consiglio, e regolamento, che credesi diretta al fu Sig. Marchese Carlo Renuccini. Diverse poi sono le Lezioni, e Dissertazioni, che ha lasciate, in diverse Accademie Fiorentine da esso state lette, come nell' Accademia degli Apatisti, in quella della Crusca, nella Sacra Fiorentina, e nella Società Botanica, fra le quali una se ne trova sulla Eloquenza, un' altra che ha per argomento, se la Poesía esprima più della Pittura, una sullo Studio solitario, un' altra sull' Uso della Cioccolata, ed un' altra sul Verme Tenia, il quale altro non è, che una continovata serie, o catena di Vermi Cucurbitini, da esso recitata nella Società Botanica l'anno 1734. oltre diverse Lezioni di Medicina recitate nello studio di Pisa. Vi è di suo ancora un Discorso molto dilettevole ed erudito sul Matrimonio, nel quale esamina se generalmente convenga il prender Moglie, indi a qual ceto di persone convenga più. Ha lasciato in oltre una copiosa raccolta di sue proprie Osservazioni, Istorie mediche, e Aperture di Cadaveri, con molte più stategli comunicate da altri, o con la sua assistenza distese dai suoi Scolari. Molti sono i Medici sparsi per la Toscana, e fuor della Toscana ancora, che possono dirsi suoi allievi in Pratica, anzi non pochi da lontani Paesi sono venuti unicamente in Firenze per passar qualche mese sotto la sua direzione, e per apprender da esso quelle notizie e lumi dei quali l' avevano sentito dalla bocca di tanti e tanti per sì maravigliosamente corredato celebrare. Per questo specialmente addiveni-

zio tralasciare l' apertura del capo, e doversi solo rivolgere ogni ricerca alla media, ed alla inferior cavità, come fu fatto, e dove furono ritrovati gl' infrascritti sconcerti.

Aperto dunque il Torace si vide il destro lobo del Polmone con forte adesione unito lateralmente alla Pleura, e inferiormente al Diaframma, con qualche infiammazione nella parte posteriore e laterale, e con diverse piccole suppurazioni sparse nella sua interna sostanza. Il sinistro poi era di mole minore del naturale, floscio, e più

---

veniva, che giornalmente ricevesse da ogni parte Lettere e Osservazioni, mentre molti dei suoi allievi ritornati in Patria, o alle residenze di loro Professione comunicavangli tutti i più rari casi, che alle loro mani succedessero, e spesso ancora domandavangli sopra di essi il proprio suo sentimento e consiglio. L' istesso successe ad Ippocrate, allorchè sparsi furono per le Città della Grecia e dell' Asia tanti suoi Scolari, i quali informavanlo di tutti i particolari casi, che riesciva loro osservare. Questi aumentavano il tesoro delle sue cognizioni, ed in contraccambio ricevevano da esso direzione nelle loro occorrenze, ed un cumulo insieme sempre grande di utilissime notizie. Dei pareri o consigli medici ragionati, che diconsi *Consulti*, e dei quali il chiarissimo nostro Autore ne ha tenuta copia, sopra a 200. ne sono stati trovati nella sua Biblioteca, i quali fra non molto, si spera, saranno pubblicati. Sono state parimente ritrovate moltissime Lettere scientifiche in varie lingue; molte Lezioni pubbliche d' Anatomía lette nel Teatro Anatomico di S. Maria Nuova, che similmente un giorno saranno rese pubbliche colle stampe; le Instituzioni anatomiche, che privatamente ha dettate agli Studenti nel predetto Spedale, le quali comprendono l' Osteología, i Ligamenti, e parte della Miología, e finalmente le Instituzioni chirurgiche, spiegate agli Studenti di Chirurgía, che comprendono la Fisiología, ed alcune Lezioni di Patología, le quali tutte saranno fra qualche tempo rese pubbliche; ed in ultimo tra le sue fatiche letterarie si può registrare la giudiziosa distribuzione da esso fatta in certe determinate classi dei Libri, che ritrovavansi destinati per la grandiosa Biblioteca Magliabechiana, allorchè fu messo mano a farne l' Indice, eseguito ed ultimato poi dall' eruditissimo Sig. Giovanni Targioni, che fu eletto per primo Bibliotecario di quella.

e più dell' altro infiammato, anzi proſſimo a poterſi dir cancrenato, e tuttoquanto occupato nell' interna ſua teſſitura da molto atro ſangue, e in gran parte aggrumato. Il Cuore ſi trovò un terzo, e forſe più, maggiore del dovere, ed alquanto rilaſſato nelle ſue pareti, particolarmente alla baſe, e nei lacerti, con tutti i deſtri precordj, o vaſi appartenenti al deſtro, ed anterior ventricolo di eſſo dilatati in varicoſa grandezza; poichè queſto deſtro ventricolo ſi riſcontrò dilatato del doppio, e dilatata ancora nel ſuo principio, o attaccatura col Cuore l' arteria polmonale, ſiccome fuor di modo varicoſa ſi ritrovò l' auricola di queſta parte, e il ſeno della vena cava, e l' inferiore ſuo tronco. Nella ſiniſtra parte i vaſi, ed il ventricolo erano quaſi nello ſtato naturale, mentre la ſola auricola parve aſſai minore del conſueto, e leggermente dilatata la grande arteria, avanti appunto le ſuperiori diramazioni. Si oſſervò in oltre nella ſuperficie del Cuore, dalla parte ſiniſtra in ſpecie, e poſteriormente, e più ancora verſo la baſe di eſſo una notabile infiammazione, da cui ſicuramente ebbe origine negli ultimi giorni del male quel dolore, di cui in queſta regione ſi lagnava cotanto. L' umore del Pericardio era affatto fluido, benchè piuttoſto ſcarſo, ma molto colorito, ed in tutto ſimile ad una ben carica lavatura di carne. Nei mentovati vaſi del deſtro ventricolo ſi trovarono groſſi volumi di nero ſangue aggrumato, i quali bene eſaminati ſi riconobbero lontani dalla conſiſtenza poliposa, e perciò creati nelle ultime ore del vivere.

Paſſati a diſaminare i viſceri del baſſo ventre, oſſervammo l' Omento per mancanza di pinguedine quaſi totalmente abolito, della qual pinguedine pochiſſima ancor ſe ne vide nei comuni integumenti, e nelle interne parti, ove ella ſuole ordinariamente abondare, anzi queſta poca pinguedine era nelle ſue cellule imbevuta di qualche porzione di morboſa ſieroſità, della qual ſieroſità

ſità ſi trovò ancora mediocremente ripiena la cavità dell' Addome. Il Ventricolo, relativamente alla corporatura del ſoggetto, era piuttoſto piccolo, ed aperto ſi trovò tutto infiammato, e nell' interna ſua ſuperficie nereggiante, co' vaſi talmente rigonfi, e proſſimi allo sfacelo, che al minimo maneggiar di tal viſcere gemevan ſangue, e queſta tale infiammazione ſi avanzava ancora all' Eſofago, ed al Piloro, il qual Piloro molto era riſtretto, e non meno di eſſo anguſtato era il Duodeno per un ingroſſamento fibroſo di figura annulare nato un dito traverſo ſotto al Piloro medeſimo. Il Fegato anch' eſſo era maggiore del ſolito, e nella parte conveſſa alquanto infiammato, e tutto di un colore tra l' oſcuro, ed il croceo, con la Ciſtifella turgida di nera e diſciolta bile. Anche la Milza ſi vedde alterata da un colore flogiſtico, e non men della Milza lo erano i Reni, dei quali il deſtro era non poco maggiore del naturale (1).

Le Inteſtina ſottili nell' eſterne loro membrane comparvero infiammate, e nelle interne già principiate a cancrenarſi. Le groſſe poi erano meno offeſe, e in alcuni loro tratti affatto libere da infiammazione, ſennonchè l' Inteſtino Colon era notabilmente anguſto, e poco diverſo dagl' Inteſtini ſottili, per mancanza di quelle ſacca, e increſpature, che naturalmente ei ſuol avere. Nell' Inteſtino Digiuno ſi trovarono molti piccoli lombrici della natura dei Tereti. Il Meſenterio, e il Meſocolon erano eſſi pure da infiammazione attaccati, e i molti vaſi per i medeſimi diſtribuiti ſi vedevano nereggianti, diſteſi, e ripieni da molto ſangue. Finalmente eſaminata la Veſcica orinaria ſi trovò corrugata, ma ſana per altro, e libera in tutte le ſue membrane, dimanierachè ſi può con tutta verità aſſerire queſta eſſere ſtata l' unica interna parte da inflammatorio riſtagno preſervata.

Tut-

(1) Vivente aveva qualche volta patito di renella.

Tutto questo è quel più di manifesto e importante, che fu trovato nel cadavere del soprammentovato Soggetto, non volendo ulteriormente occupare l' attenzione di VS. Illustrissima in diverse minuzie, che nulla di relazione hanno con la descritta malattia, nè con gl' incomodi da esso anteriormente sofferti.

Per rendere ora qualche ragione delle cose osservate, egli è fuor d' ogni dubbio, che siccome i sopraddetti organici sconcerti, se altri gravissimi mali non fossero insorti, dovevano per necessaria conseguenza, produrre una completa Idropisia, così è manifesto, che l' acceleramento della morte, o sia l' immediata cagione della medesima, è stata nel nostro Infermo l' infiammazione del Polmone, del Ventricolo, e delle Intestina prodotta dalla scarsità della bevanda, e di un congruo innocente Chilo, e dall' indebolimento dei vasi, e del Cuore. Nè per non esser preceduti quei segni, che accompagnar sogliono le dichiarate, e più comuni infiammazioni si può dubitare della verità di questa mia asserzione: poichè quando i ristagni sanguigni, e l' imbarazzo dei vasi proviene da indebolita resistenza dei medesimi, e da mancanza di forza motrice nel Cuore, allora la febbre, cioè il calore, la celerità, e l' impulso del sangue, compagni indivisibili delle comunali infiammazioni, non possono esser osservabili ai circostanti, quantunque i medesimi ristagni conducano ben presto alla morte. Di tali avvenimenti ne abbiamo avuti più volte degli esempj in Firenze, essendoci trovati a vedere nei cadaveri di alcuni repentinamente morti, o in compendio, avanzate infiammazioni negl' interni visceri, e specialmente nel Polmone, senza che di esse si fosse potuto prima ragionevolmente dubitare. E lo stato delle vere febbri maligne non ci conferma questa medesima verità? In queste, quantunque l' ordinario loro procedere sia di condurre gl' Infermi irreparabilmente alla morte per mezzo

di

di ristagni inflammatorj, e cancrenosi, fatti nelle interne viscere, tuttavia se dell' affare giudicar si dovesse dai polsi, questi tanto per la pienezza e tensione, quanto per la frequenza, sono così simili ai naturali, che, senz' avere altro riguardo, si stimerebbe esser quel tale Infermo libero affatto di febbre. Onde maravigliar non ci dobbiamo se nel Cocchi, benchè da infiammazione in tante parti attaccato, non apparve moto alcuno, o frequenza febrile, se non due giorni avanti la morte, e questa ancor leggerissima. Se pur non vogliamo dire, che quei che noi diciamo arresti iflammatorj, tali veramente non fossero, ma fossero soli effetti, come è sentimento di un dotto Medico Inglese (1), del corrompimento, e putrefazione del sangue, promossa nel caso nostro e dal languore del moto circolare, e dall' inedia, ambedue potentissime cagioni a sciogliere il natural vincolo del Sangue, e dei suoi globuli rossi, dei quali poi tintone il siero (come nel caso nostro ne fu tinto quello del Pericardio), potesse questo alterare il natural colore delle membrane sotto l' apparenza d' infiammazione, o cancrena, le quali non meno dei veri arresti inflammatorj dovevano condurre l' Infermo rapidamente alla morte, interrompendo quel perpetuo reciproco moto, i gradi della cui libertà misurano quelli della sanità, e della vita.

Facile è poi l' assegnar la ragione e della principiante Idropisia, e di quei strani impetuosi insulti di palpitazioni, e di affanno, dai quali il nostro Infermo veniva or più, or meno, secondo le varie circostanze, assalito. Imperocchè se è vero, che tra le primarie cagioni di ogni Idropisia si debba riconoscere un forte insuperabile ostacolo alla circolazione del sangue in qual-

 che

(1) Pringle Memor. VII. Osserv. 45.

che parte del sistema venoso, chi è che non veda questo ostacolo nel nostro Infermo essere stato grandissimo, in cui e la vena cava, e l' auricola destra, e il destro ventricolo del Cuore erano dilatati ad una enorme grandezza? Per questa morbosa dilatazione dovette seguire, che il sangue non potesse liberamente continuare il suo corso pei detti vasi, e per essi scaricarsi nel Cuore, e poi dal Cuore scagliarsi con la debita forza al Polmone. Sicchè per tali motivi in queste medesime parti accumulandosi, e col soverchio suo peso aggravandole, non solamente produr doveva i sopradescritti mali di palpitazione, e di affanno, ma ancora opponendo una valida resistenza a se medesimo, ed al libero suo ritorno dall' estreme propaggini venose comunicanti con le arterie, obbligare le dette arterie, non potendosi sgravare nelle vene già turgide, a versare il proprio umore, o la parte di esso più tenue, cioè la sierosità, nelle piccole celle della membrana adiposa, e così gettare i primi semi di una fatale Idropisia, la quale se nel caso nostro nelle parti inferiori piuttosto che altrove si manifestò, fu giusto perchè nella varicosa ampiezza del tronco inferior della Cava, tra il Diaframma ed il Cuore, seguiva il maggior adunamento del sangue, e perciò il maggior ostacolo al ritorno di esso, e di quello in particolare, che per li secondarj, e minori vasi dalle parti inferiori, e dai visceri del basso ventre, per mezzo di questo tronco al Cuore si riconduce.

Ma queste sono cose facili a concepirsi, e facili anco a spiegarsi. Così potessimo noi dire del modo, col quale quest' ostacolo, cioè questa morbosa dilatazione nei detti vasi si è fatta. Per altro se noi consideriamo essere il Cocchi nato da una madre morta d' Idropisia nel cinquantesimo anno di sua età per consimili organici vizj, e perciò aver egli probabilmente da essa portato una originaria debolezza ne' suoi precordj, e se conside-

side-

ſideriamo le varie toſſi, e febbri fluſſionali da lui più volte nel corſo di ſua vita ſofferte, e l' adeſione dei Polmoni alla Pleura, fattaſi probabilmente da lungo tempo, e forſe in occaſione delle accennate fluſſioni, e la troppo riſtretta capacità della ſiniſtra auricola, ed in oltre la ſua vita indefeſſamente applicata (1); potremo facilmente

 com-

(1) Quantunque molte ore del giorno foſſero da eſſo deſtinate, ritirato nella ſua Librería, a qualche ſtudio profondo, tuttavia non laſciava di eſſer con la mente e con lo ſpirito ſempremai occupato in tutte le altre occaſioni ed incumbenze, eſſendo portato, per abito inſieme e per piacere del ſuo proprio intelletto, a penſare, a meditare, e ad eſaminar le coſe profondamente, ond' è che a prima viſta da molti ſarebbe ſtato reputato troppo ſerio, poco affabile, e poco capace di contentare venendo ſeco a ragionamento. Ma in verità totalmente era diverſo; e ſiccome ciò naſceva per le ragioni addotte, e non da ſtupidità di talento, non da rozzezza di coſtumi, nè da ignorante ſuperbia, quindi è che al primo intraprender ſeco amicizia o diſcorſo, veniva ſperimentato docile, affabile, urbano, e anche facondo. Una certiſſima riprova di queſto era, che tante perſone culte della Città, e quaſi tutti i Viaggiatori di diſtinzione, che da Firenze paſſaſſero, cotanto gradiſſero portarſi a godere della di lui converſazione, e che a molt' altri divertimenti, che appreſtar poteſſe la Città, sì volentieri queſta preferiſſero. Veruno realmente dalla ſua compagnía ſi dipartiva ſenza una certa interna ſoddisfazione, manifeſto ſegno e frutto di quell' accreſcimento di cognizioni, che dai ſuoi dotti colloquj e precetti ne derivava. Non poco ancora rallegrava gli amici con lepidi dilettevoliſſimi diſcorſi, che inteſſer ſapeva ai più ſerj o ſterili ragionamenti, e generalmente egli ſteſſo moſtravaſi allegro, aſſai godendo della compagnía di ſpiritoſe perſone, e degli altrui diſcorſi; e ſe qualche volta non compariva così lieto, ma piuttoſto taciturno, realmente ciò dipendeva da qualche forte afflizione d' animo, o di corpo, che tutta entro ſe racchiudere amava, anzichè riſchiare in paleſandola di apportare agli altri il minimo turbamento o triſtezza. Per non tralaſciare di queſto celebre Uomo, riguardo a chi non l' aveſſe perſonalmente conoſciuto, alcuna coſa che neceſſaria ſia per ultimare il ſuo veridico e giuſto Ritratto, convien regiſtrare, tra gli altri ſuoi tratti di corteſía e civiltà, il diſprez-

zo

comprendere l' influenza, che possono avere avuto tutte queste cagioni, o ciascuna per se, o più insieme operando, a risvegliare quella morbosa ereditaria disposizione e debolezza de' suoi precordj, a dilatarsi in varicosa ampiezza, a cedere cioè all' impeto e carico del sangue, qualora per altre interne, o esterne cagioni, in maggior quan-

---

zo che aveva dell' oro, e della venalità, posciachè moltissime volte dalle Persone, che conosceva poco facoltose, o che in qualche occasione si erano mostrate parziali inverso di lui, in modo alcuno non ha voluto ricevere onorario delle proprie fatiche, e da quest' istesso fondo di onestà e generosità, nasceva in esso quel non aver giammai portato invidia alle altrui fortune, nè l' essersi mai dato alcuna briga per acquistarsi alcuni posti o vantaggi della Professione, i quali sempre più il suo interesse potevano migliorare. Vero è che in questi suoi portamenti poteva molto influire l' esser egli onestamente d' altronde provvisto, e per questo unicamente ha potute fare molte spese per i suoi domestici comodi, per il trattamento della sua Famiglia, e per l' assortimento di tanti, e sì rari Libri. Dalla considerazione di questo inferir se ne può la necessità, che vi sarebbe di non ammettere all' esercizio di questa importante e nobil Professione persone di nascita incivile, o dei necessarj comodi bisognose, qualora per la candidezza dei costumi, per le loro assidue applicazioni, e per i loro rari talenti non avessero dato sufficienti riprove di poter in essa lodevolmente condursi. Per le medesime addotte ragioni il Cocchi vestiva pulitamente, e senza affettazione veruna in ogni congiuntura naturalmente eguale si diportava, detestando coloro, che con Cinica trascuratezza, o meditate caricature tentano il comune degli uomini sorprendere ed abbagliare. Poteva certo a qualcheduno apparire caricato nella pronunzia, esprimendo con forza insieme e con pausa le sue parole, ma questo in esso era della lingua natural difetto, e maggiore sarebbe stato obbligato a farlo sentire se di parlar diversamente avesse studiato. Così non è veramente di alcuni altri, i quali lusingandosi forse d' acquistar fama e dottrina ingegnandosi d' imitarlo, lo imitano solo nel modo della pronunzia. Egli stesso incontrandosi a discorso con alcuni di questi, gli ha gentilmente ripresi, facendo ad essi conoscere a poter diversamente parlare la sua propria insufficienza, e la biasimevole

quantità e più rapidamente ad essi si portava, o più del dovere in essi si tratteneva, ed ammassava.

Ma non così facilmente potremo noi concepire, come con sì gravi lesioni nel petto, (benchè libere da polipose concrezioni) non fosse egli del continuo incomodato nei vitali esercizj di quelle parti, anzi potesse prima dell' ultimo crudele assalto venutogli il dì 13. di Novembre, francamente, ed a piedi, impegnarsi in ben lunghe camminate, e senza verun affanno salisse e scendesse le scale, essendoci ignoto il meccanico artifizio, col

---

vole loro impostura nel far mendicatamente altrettanto. Finalmente, per dir tutto, a fronte della sua prontezza e perizia nella Dignostica dei mali, da non pochi è stato tacciato come tardo, e troppo semplice nelle risoluzioni risguardanti gli ajuti, e le prescrizioni medicinali, ma dalle persone intelligenti anche ciò piuttosto prerogativa lodevole, che di biasimo degna, sarà reputata. Imperocchè per quanto un Uomo possa esser dotato d' ingegno felice, e di giusto discernimento, quanto maggior tempo ei potrà spendere nell' osservare e meditare, tanto più le determinazioni che ne risulteranno avranno il vantaggio della sicurezza, e di poter giovare. Vero è generalmente, che la franchezza e l' animosità è dal volgo assaissimo encomiata, ma in una Professione cotanto rischiosa ed importante come la Medicina, non può essere alle persone prudenti e dotte, nella maggior parte delle occasioni, che sospetta, e da esse biasimata. Se molto semplice egli era nelle ordinazioni o ricette, ciò dipendeva, come è stato altrove avvertito, perchè aborriva la ciurmería, e perchè conosceva il danno, o l' insufficienza dei medicamenti composti, memore di quel precetto del Vecchio di Coo: *Α'σκεῖν περὶ τὰ νοσήματα, δύο, ὠφελέειν, ἢ μὴ βλάπτειν.* Vale a dire, i doveri del Medico nel trattamento dei mali esser due: di giovare il primo, di non nuocere il secondo. *Epidem. Lib. I. §. 2.* e perchè nella mente aveva sempre presenti gl' insegnamenti dell' immortal nostro Redi, e quei d' un altro antico Medico, per uno dei più sagaci ed esperti Institutori di nostr' Arte, da esso medesimo, e da tanti altri stato apprezzato. *Medicamentorum usum magna ex parte Asclepiades non sine causa sustulit, & cum omnia fere stomachum laedant, malique succi sint, ad ipsius victus rationem potius omnem curam suam transtulit.* Corn. Cels. Lib. V. in Praef.

quale potessero in lui esercitarsi le accennate funzioni a dispetto di sì alti sconcerti. Ma in questo non fu solo il Cocchi a godere di un tal privilegio: ad altri ancora sappiamo esser questa medesima cosa avvenuta, i quali tenendo il consueto lor genere di vita, e sani in apparenza, e robusti, non avevano mai dato segno di portare entro se quegli organici vizj, che furono alla morte ne' loro cadaveri ritrovati. Tra le molte Istorie, che su questo proposito addur si potrebbero, servirà rammentarsi quella d' un certo Religioso, riferita nelle Osservazioni Anatomiche (1) di Gio: Batista Fantoni Medico di Amadeo II. Duca di Savoja, la quale chiaramente ci fa conoscere quanto l' arte nostra sia mancante nella diagnostica di sì fatte lesioni.

Potrei in ultimo soggiugnere le ragioni di tutti gli altri sintómi in questa malattia occorsi, se non indirizzassi questa mia Lettera ad un Medico suo pari, dotto, esperto, e capace di penetrare col suo acume ogni interna cagione dei più impensati fenomeni; sicchè tralasciata per ora ogni altra ricerca, mi farò solamente lecito di significarle, che Ella non può mai restar pesuasa di quanti restino ogni anno tra noi attaccati, ed estinti da consimili mali. Io non voglio già credere, che un tale infortunio sia particolare, e proprio della sola nostra Città, ma forse in essa più spesso, che altrove rilevato, dalle frequenti aperture dei cadaveri, per mezzo delle quali già da molto tempo siamo arrivati a conoscere originalmen-

(1) *Bene videbatur se habere. Nocte quadam ex improviso mortuus est. Obtulit se in Cadavere durissimum Pancreas, cuius canalem lymphaticus humor implebat: succenturiatorum Renum spectabilis moles, interior alteratio, friabilitas. Dexteri lateris alteratus Pulmo arctissime adhaerebat Pleurae. Cor magnum non subrotundum, sed depressum valde & planum. Auricula dextra varicosa Ventriculo aequalis.* Observ. VIII.

mente la vera essenza di non poche malattíe, che nei passati secoli non altrimenti, che dal più insigne e concomitante loro sintóma erano nominate.

Questo schiarimento però sopra l' originaria principal cagione dei mali per quanto vaglia ad appagare un dotto e sincero Medico, e onore anche gli faccia relativamente ai giudizj, che possa dare circa la natura, accidenti, ed esito dei medesimi, non è per questo, che nel tempo stesso non gli rechi alcune volte il rammarico di vedersi nella dura necessità di dover fare la figura di ozioso, e d' inutile contemplatore del male, e della morte, come a quei dell' Ippocratica Scuola era solito rinfacciare l' ingegnoso Asclepiade. Il che specialmente succede quando conosciuto per insanabile il male, non è lecito al probo ed ingenuo Medico di prescrivere veruna di quelle ricette, e medicazioni, che vengon per tante bocche, e da tanti libri accreditate, e avidamente ancora richieste dai malati stessi, i quali formandosi una troppo vantaggiosa idea dei limiti della Medicina, e della forza dei naturali prodotti, tutto credono, tutto approvano, e niente v' è, che guidati da una falsa lusinga, non vogliano sperimentare. In ciò peccano egualmente le dotte, e le indotte persone, ed i Medici ancora più illuminati, e più esperti, i quali se mai per mala sorte cadono in tali malattie, e sperano, e cercano, al pari di ogni altro del volgo, il rimedio, e quelle medesime cose approvano, e tentano (tanto può in noi l' amor della vita!) che in altri come superflue, vane, e ancora nocive avevano rigettate. E questo ho io veduto moltissime volte accadere, e accaderà sempre mai per inclinazione, educazione, ed errore a chicchessia dicevole e connaturale. E se taluno si trova, in cui ciò non si verifichi, forza è confessare esser questo superiormente ad ogni altro, da un ottimo animo assistito, e da filosofico pensar regolato. Tale appunto fu il nostro Cocchi, insigne

de-

decoro, e ſplendore della Scuola Toſcana, il quale, quantunque egualmente che ad ogni altro vivente grande gli doveſs' eſſere il piacer della vita, e di poter riſanare, non oſtante perſuaſo della cagione, e natura del ſuo male, nè le luſinghe dei cari amici, nè i medicamenti offertigli accettar volle giammai, ma un ſolo regolamento tenendo, di alcune poche coſe ſi ſervì, che a ſeconda delle naturali leggi potevano alquanto i ſuoi penoſi travagli mitigare, e la vita, e le forze, per quanto era poſſibile, ſoſtenere.

Ma torniamo a quello, che prefiſſo mi era di ſignificarle intorno alla frequenza dei mali, che quì in Firenze così ſpeſſo occorrono, procedenti da ſomiglianti cagioni, vale a dire da organiche leſioni del petto, e che molte volte l' apertura ſolamente dei cadaveri ci rende paleſi.

Sappia dunque V.S. Illuſtriſs., che ben due terzi, e più ancora dei mali, che fra noi regnano, ſono quelli del Petto, e rariſſimi quei del baſſo Ventre, contuttochè generalmente il Cielo Toſcano poſſa dirſi ſalubre, ed eſente da quelle molte epidemiche, e sì ſpeſſo ricorrenti malattie, che infeſtar ſogliono tante altre Città e Paeſi. Appreſſo di noi frequenti ſono le ſpurie, e vere Pleuritidi, le Peripneumonie, le Vomiche, la Tabe del Polmone, l' Aſma, tanto umida, che ſecca o convulſiva, l' Emottiſi, le oppreſſioni e palpitazioni di Cuore, le Cardialgíe, le Sincopi, le morti improvviſe da polipoſe concrezioni, o da rotture dei vaſi ne' precordj prodotte, dal popolo, benchè impropriamente, accidenti apoplettici nominate, finalmente le Idropiſie di Petto, sì proprie o particolari, sì con l' aſcite, o anaſarca congiunte. Or tutte queſte malattie, o la maggior parte di eſſe, per mezzo di una critica oſſervazione regolata dal taglio anatomico, ſi riconoſcono originalmente prodotte da organici vizj dei vaſi polmonali, o cardiaci. Tra queſti vizj i più fre-

frequenti ſono le oſſificazioni di qualche tratto arterioſo, o delle valvule intorno al Cuore, la morboſa eſpanſione del medeſimo Cuore, e dei ſuoi vaſi, le accrezioni ſteatomatoſe, le linfatiche, le ſanguigne, gl' inſcirrimenti, e tumori delle glandule, e finalmente le adeſioni delle parti, come del Pericardio col Cuore, e del Polmone con la Pleura, o col Diaframma, ec. che tutte ugualmente, quando male maggiore non ſopravvenga, conducono lentamente gli Uomini ad una vera e completa Idropiſia.

Reſta quì ora da eſaminarſi perchè ſotto il noſtro Cielo tanto frequenti ſiano gli accennati ſconcerti, il che brevemente farò, accennandole alcune cauſe eſteriori, che nella produzione dei medeſimi poſſono forſe avere non poca influenza.

Sappia Ella dunque, che generalmente in Firenze il freddo dell' Inverno, ſecondo il Termometro del Reaumur, raſentar ſuole per molti, e molti giorni, e ſettimane ancora il punto di gelo, e quaſi ogni anno per altrettanto ſpazio di tempo verſo il principio di Gennajo lo ſuole oltrepaſſare di due, tre, e ancor quattro gradi, non facendo menzione di alcune coſtituzioni jemali molto più rigide, come fu quella del 1709., del 1740. e del 1756., e come compariſce queſta del preſente Inverno, nelle quali il grado del freddo ha trapaſſato il ſopraddetto ſegno di più gradi, arrivando nel 1740. fino all' undecimo, e nel 1709. fino al ſediceſimo grado ſotto gelo; non facendo dico menzione di queſte coſtituzioni più rigide, che per eſſere incoſtanti, nè così frequenti, non ci poſſono ſervire di regola, per iſtabilire il grado del freddo più coſtante e più comune tra noi, il quale, come ſi è detto, per più e più giorni, e per ſettimane è ſolito toccare, e oltrepaſſare ancora di qualche grado il punto di gelo. Giova ancora conſiderare la qualità della noſtr' aria, la quale non ſolo è umida, ma nei meſi ſpecialmen-

mente di Novembre e Dicembre è ancora nebbiosa, e così nebbiosa suole per qualche tempo durare, ed esser fetida e grave, e ciò per la positura della Città divisa dal Fiume assai largo, ma scarso di acque e di moto, e cinta prossimamente per ogni parte dai monti, fuorchè da Ponente, ove si stende una bassa ed umida pianura, e tutto il corso dell' Arno. Ed in ultimo si dee aggiungere l' incostanza dei venti, che variano spesso, e più volte al giorno, e se alcuni di essi possono dirsi giustamente durevoli, questi sono la Tramontana, o Grecale, e lo Scirocco, i quali nell' Inverno, e nell' Autunno repentinamente fra loro si mutano, e si cedono il posto.

Or da queste incomodità, provenienti dalla positura e dal clima della Città nostra, io crederei che si potesse, se non in tutto, almeno in parte ripetere l' origine dei sopraddetti organici vizj, inquantochè per le sopraddette cagioni venendo la maggior parte dei nostri Abitanti in ogni Inverno attaccata da flussioni di Petto, e tossi contumacissime, forza è che per le frequenti oppressioni, e per le scosse violenti, che in tali circostanze succedono, contraggano nei loro precordj un notabile indebolimento, da cui procedono i primi semi dei sopraccennati sconcerti. Benchè di questi medesimi sconcerti, e di tante morti improvvise, vi è giusto motivo di dubitare, che non ultima cagione sia quel disuso, in cui da qualche tempo sono tra noi andate quelle Purghe, tanto nelle private Case, quanto nei pubblici Spedali ben due volte all' anno solite praticarsi, cioè la Primavera, e l'Autunno, tempi nei quali i nostri vasi, allorchè vi sia pienezza di umori, soffrono notabile sforzo, e si trovano in stato di restare nella tessitura loro indeboliti, e dilatati: nella Primavera per la rarefazione, in cui entrano i detti nostri umori approssimandosi il caldo estivo, e nell' Autunno per l' affluenza maggiore del sangue inverso i precordj, il quale pel freddo, che in tale stagione

ne ſopravviene, è obbligato a ritirarſi dai vaſi ſuperficiali ed eſterni nelle interne e maggiori cavità. Sicchè ſe in queſti due determinati tempi ſi trovano i noſtri umori in circoſtanze di far violenza ai canali, poſſono ancora, ſe non vengono opportunamente diminuiti, ſoverchiamente dilatare i medeſimi, e così indebolirgli, e diſporgli ai ſopraddetti organici vizj. Al che certamente con particolare avvedutezza nei detti tempi riparavano i noſtri Maggiori con l'emiſſioni di ſangue, e coi replicati purganti, e per queſti provvedimenti forſe avveniva, che a tempo loro foſſero meno frequenti i ſopraddetti mali, e quelle morti improvviſe, le quali ora così ſpeſſo ci affliggono, e ci ſpaventano.

Eccola ſervita di quanto ſi è compiaciuta comandarmi. Reſta ora, che io la preghi di un benigno perdono, ſe con queſta mia narrazione, che veramente ha paſſato i limiti di una ſemplice lettera, l'aveſſi eccedentemente occupata. Altro non ſi è preteſo da me, ſe non che di pagare all' onorato nome del Dottore Antonio Cocchi un dovere di gratitudine, e d'amicizia, ed a Lei di moſtrar la memoria, che conſervo ancor viva, delle corteſie dalla ſua particolar gentilezza compartitemi nel ſoggiorno che io feci in codeſta Città, dove con piena ſoddisfazione godei più volte dei ſuoi dotti e geniali colloquj, dai quali potei ben giudicare dei rari ſuoi pregj, e del molto ſuo ſapere, e nella medica facoltà, e in altri ameni ed utili ſtudj, che rendono la ſua converſazione, a chi la frequenta, piacevole inſieme ed inſtruttiva. E col vivo deſiderio di altri ſuoi pregiatiſſimi comandi reſto

Di V.S. Illuſtriſs.

Firenze 27. Gennajo 1758.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Saverio Manetti.

Fra le Opere del ſoprallodato Autore, citate per inedite nella prima Edizione di queſta Lettera, ſtata fatta in Roma dai Fratelli Pagliarini, trovaſi il Primo Diſcorſo ſopra Aſclepiade, e il Diſcorſo ſopra i Vermi Cucurbitini dell' Uomo, i quali poco dopo la data di queſta medeſima Lettera eſſendo ſtati pubblicati, ſi è ſtimato ben fatto in queſta nuova Edizione avanzarne la notizia. Il primo trovaſi ſtampato in Firenze in 4. da Gaetano Albizzini; e l' altro ſu i Vermi Cucurbitini è ſtato ſtampato in Piſa in 8. dal Giovannelli. S' avverte il Pubblico ancora, come queſta edizione, nell' occaſione d' eſſere dall' Autore riveduta, è ſtata alquanto accreſciuta nelle Annotazioni.